

Sichem



PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA
Ottobre 2021



PIERANTONIO TREMOLADA
VESCOVO DI BRESCIA

IL TESORO DELLA PAROLA

COME LE SCRITTURE SONO UN DONO PER LA VITA

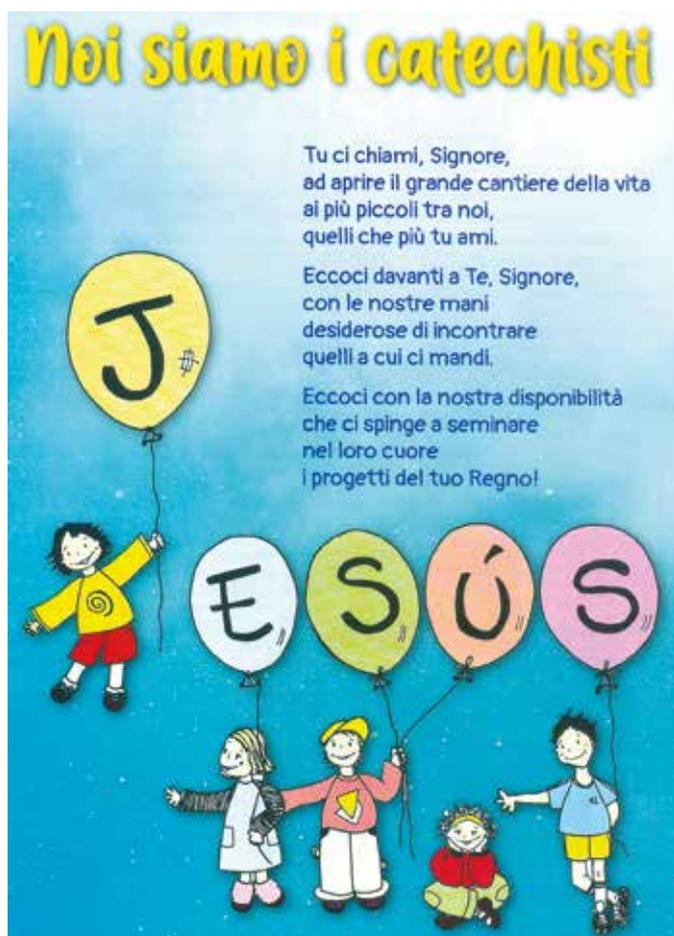




PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA

Ottobre 2021
NUMERO 32 /2021

La preghiera dei genitori



Numeri telefonici utili

Don Elio - Pedrocca
030 77 30 152 / 347 45 75 103

Scuola Materna Pedrocca
030 77 30 055

Comune di Cazzago
030 77 50 750

Carabinieri - 030 72 54 165

Sommario

Il seminatore uscì a seminare	3
La Lettera del Vescovo	
Il seminatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo...	4
Il Vescovo ai catechisti	4
Riscoprire il tesoro della Parola	5
La Parola di Papa Francesco	
Preghiera, radici e speranza	6
Il ministero del Catechista	8
Giornata del profugo e del migrante	10
Ottobre missionario	11
In dialogo - Vaccini, cospirazioni, paure	11
Rinnovo Consigli di partecipazione	12
Campo Ado - Sono (a) casa	14
Time Out 2021	15
Il Tempo giusto - Oltre le frasi vuote	16
I social ci hanno cambiato	17
Cresime e Prime comunioni	18
Catechisti ICFR	19
Grest 2021	20
Era Carnevale	22
Prime Confessioni - Carissima Lucrezia	23
Santa Giuseppina Bakita	24

La copertina

La copertina riproduce l'immagine "di copertina" (passi la ripetizione) della cosiddetta "Lettera pastorale" che ogni anno dà l'avvio alle attività della nostra Diocesi. Il testo è del nostro Vescovo mons. Pierantonio Tremolada, che ha ritenuto fondamentale ritornare alle sorgenti, amando, conoscendo, studiando la Parola del Signore come **parola sacra** per la vita dei cristiani.

Nelle Sacre scritture troviamo ciò che Dio ha voluto comunicare all'umanità prima al popolo di Israele e poi nella Persona di Gesù. È lui che può ridare speranza, fiducia, capacità di giudizio nelle vicende liete o tristi della vita di ogni uomo e nella vita delle comunità cristiane.

Se torniamo tutti a **Cristo, Parola del Dio Vivente** anticipiamo il Regno dei cieli. A ognuno di noi il compito di fare la sua parte, cominciando serenamente, ma con decisione e con sincerità, a valutare se stesso e il suo operato. Cristiano, dove sei? Dove hai nascosto il tesoro della Parola che ti è stato dato in dono? Cosa ne stai facendo? Il Vescovo, con parole toccanti e profonde, commentando la parabola del seminatore che semina la Parola, ci indica la strada.

Nell'opera d'arte di Van Gogh, scelta per la copertina, il sole con i suoi raggi conquista la scena e cattura la nostra attenzione. Il sole è un riferimento esplicito a Dio. Nella parabola, il seminatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo. Il campo è il mondo.

Dove possiamo trovare il testo?

www.up-parrocchiedicazzago.it



ECCO, IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE...



Un parroco che le aveva tentate tutte per portare la sua gente alla messa la domenica, con pochi risultati, provò questo espediente: fece distribuire in tutte le case della sua comunità questo avviso: "Dopo lunga malattia, premurosamente assistita nella sua agonia, è morta la nostra parrocchia. Il funerale sarà domenica prossima alle ore 10. Tutti i battezzati sono invitati a partecipare per darle l'ultimo saluto." I parrocchiani si stupirono dell'insolito manifesto, ma i più non si scomodarono e passarono la domenica successiva a fare le solite cose: passeggiando, o semplicemente restando in casa a riposare o a trafficare in cucina o nel giardino. Molti, però, preoccupati e per lo più incuriositi, si recarono all'appuntamento. La chiesa quel giorno si era riempita e parecchie persone dovettero seguire la funzione dal sagrato, attraverso gli altoparlanti. Con sorpresa dei partecipanti, nel mezzo della navata era stata posta una bara che il celebrante incensò e benedisse, come si era solito fare per tutti i defunti. Prima però di dare la benedizione finale disse: "La salma verrà portata al Campo Santo dopo la messa di domenica prossima, perciò domenica vi aspetto ancora tutti. Nel frattempo resterà esposta in chiesa per la vostra visita. Ora però apriremo la bara: prima di tornare a casa guardate il volto della sorella e dite una preghiera per lei. Chissà che il Signore, per le vostre preghiere, non faccia il miracolo di riportarla in vita come ha fatto con l'amico Lazzaro."

La domenica successiva la chiesa era ancora gremita di persone. Che cosa avevano visto, dunque, nella cassa del-

la morta posta in chiesa, che li aveva fortemente scossi e indotti a ritornare? Ciascuno aveva visto sé stesso, perché nella bara era posto uno specchio che rifletteva il volto di chi vi guardava dentro. Così avevano capito che, non andando più a messa, stavano lasciando morire la propria fede.

Fuor di metafora, come mai le nostre chiese sono vuote e i nostri riti, come ha scritto un teologo, sono tristi?

Il Vescovo, nella sua Lettera Pastorale, risponde così a questa domanda: "Perché la Parola di Dio non è conosciuta, ascoltata, praticata e ha perso ogni tipo di rapporto con il nostro vissuto quotidiano".

Per esplicitare ciò ha voluto commentare la Parabola del Seminatore. Il Seminatore (Dio) semina il Seme (Parola) come qualcosa di piccolo e di apparentemente insignificante, che però, se cade in un terreno che lo accoglie, forma una nuova umanità. Certo, quando la Parola di Dio incontra il cuore dell'uomo ha bisogno del suo assenso e di un terreno adatto per portare frutti buoni.

Per questo il Vescovo elenca gli ostacoli che devono essere rimossi.

Il primo è quello di seguire la mondanità, ovvero le opinioni comuni e piacevoli, o di interessarsi solo alle cose materiali, al divertimento, alla salute del corpo, alle banalità, ai pettegolezzi. Il secondo è credere o far apparire la fede come insignificante e lontana dalla concretezza della vita.

Il terzo è la presunzione, tipica degli scribi e dei Farisei, ovvero la convinzione di non aver niente da farsi perdonare e nulla da imparare.

L'ultimo è separare ciò che crediamo e ascoltiamo da ciò che pratichiamo.

Detto questo, il vescovo fa riferimento

all'invito pressante e non remissivo che rivolgeva il Cardinal Martini in una sua omelia alla Diocesi di Milano: "Perché non scuoterci e darci da fare affinché i tesori che abbiamo fra le mani siano resi produttivi?".

Contro lo scoraggiamento dei pastori e le lamentele dei fedeli il nostro Vescovo, con le seguenti parole, ci incoraggia e ci sprona, come ha fatto il Signore dopo la pesca infruttuosa degli apostoli, a gettare nuovamente le reti. "Il tempo che stiamo vivendo potrebbe farci paura. Le sfide sono epocali. I cambiamenti radicali. L'impressione è che nell'occidente cristiano la fede si stia spegnendo. Un senso di rassegnato sconforto serpeggia anche nelle nostre comunità cristiane. Ma davvero c'è un altro modo di leggere le cose? Non potrebbe essere questa un'esperienza di povertà per la chiesa che prelude ad un rinnovamento? Non potrebbe essere un doloroso invito ad una purificazione feconda? Non potrebbe essere il travaglio del parto? Il Concilio Vaticano II ha invitato la chiesa a leggere i segni dei tempi e a recepire l'appello che giunge dalla storia. Quando le sfide sono epocali, accoglierle può essere appassionante."

I due anni appena passati sono stati difficili a causa della pandemia, e hanno peggiorato una situazione ecclesiale che era già critica prima. Tuttavia credo che finalmente, nell'anno pastorale che abbiamo davanti, si possano e si debbano ricominciare con rinnovato entusiasmo e regolarmente, o quasi, la pratica religiosa e ogni attività. In modo particolare saremo chiamati a dare nuovo impulso alla vivacità della comunità attraverso l'elezione dei consigli di partecipazione ecclesiali parrocchiali (Consiglio Pastorale e degli Affari Economici). Non tiriamoci indietro, perché ciò che può fare ciascuno di noi non può farlo nessun altro! Non dimentichiamoci che è proprio la parabola del Seminatore che ci sprona ad essere fiduciosi, perché ci dà la certezza che la Semina non sarà inutile. Essa potrà incontrare rifiuto o indifferenza, ma anche del terreno adatto ad accoglierla, e darà certamente frutto: "ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno".

Carissimi, valga per tutti noi il monito dell'apostolo Giovanni:

"Vengo presto. Tieni dunque ben saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona." (Ap. 3.11)

don Elio



Il seminatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo. Il campo è il mondo.

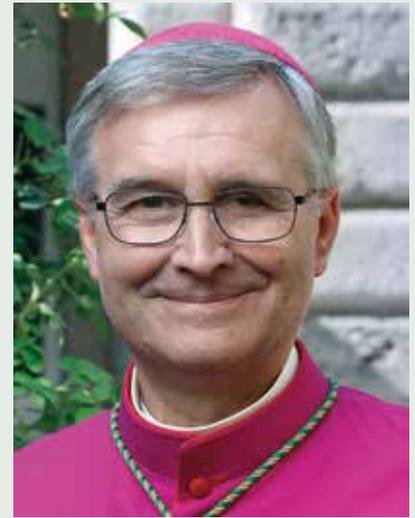
Oggi Vincent Van Gogh è considerato un maestro dell'arte, ma non ha sempre goduto di grande stima, anzi, è stato anche sbeffeggiato perché, da credente, inseriva nelle sue opere dei riferimenti teologici.

Amante della vita agreste, nel 1888 realizzò una coppia di quadri: "Il seminatore" e "Seminatore al tramonto". Riprendendo così un'idea di Jean-François Millet che aveva dipinto un seminatore intento nel proprio lavoro. E il "Seminatore al tramonto" è stato scelto proprio per la copertina della Lettera pastorale 2021-2022 del vescovo Tremolada: "Il tesoro della Parola. Come le scritture sono un dono per la vita". Nell'opera d'arte di Van Gogh il sole con i suoi raggi conquista la scena e cattura la nostra attenzione. Il sole è un riferimento esplicito a Dio. Nella parabola, il seminatore è Dio. Il seme sparso è il Vangelo. Il campo è il mondo. La terra buona sono tutti coloro che sono in grado di far crescere il seme. Non sempre, però, si trovano le condizioni ideali per far crescere i propri progetti. Il seminatore sa che non tutti i semi germoglieranno, ma ci prova lo stesso, investe le sue energie accompagnato dalla luce del sole che "non ci abbandona mai" come direbbe papa Francesco. La Santità ("Il bello del vivere"), l'Eucaristia ("Nutriti dalla bellezza"), la rilettura spirituale della pandemia ("Non potremo dimenticare") e ora la Parola di Dio da sviluppare in un percorso di due anni. Cosa conosciamo noi oggi di quella Parola? Siamo così



sicuri che parli a ciascuno di noi? Siamo convinti che sia ancora attuale? Siamo pronti a riprenderla in mano, ad approfondirla per comprenderla e per rileggerla alla luce della nostra esperienza? Il Vescovo, con questo testo, partendo dal suo incontro con la Parola, ci aiuta a cercare le risposte a queste domande e a iniziare un cammino personale e comunitario (in "Evangelii Gaudium" il Papa scrive che è indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre di più il cuore di ogni attività ecclesiale). Del resto la Parola se non si incarna nella nostra vita non serve: il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Da "La voce del popolo"
Luciano Zanardini



Il Vescovo, personalmente, ha curato la presentazione della sua lettera a varie categorie di persone della comunità cristiana. Non poteva mancare la presentazione ai Catechisti. Per catechisti si intende il gruppo che cura la preparazione con mandato, ma anche i genitori, sempre indicati come "i primi catechisti". Per questo ne presentiamo una sintesi, raccomandando la lettura della lettera e le sottolineature di mons. Vescovo.

Tema dell'Assemblea dei Catechisti, sabato 18 settembre, in Cattedrale a Brescia:

“La nostra lettera siete voi”

(2Cor 3,2)

Il vescovo dopo il momento di preghiera invita a essere catechisti "insieme", in comunione, chiamati a riprendere e continuare il cammino con la passione di chi vuole che il Signore sia conosciuto e amato dai più piccoli. Invita ad essere persone che consentono ai più giovani l'incontro con il Signore. Passa poi al tema della Parola di Dio dicendo che siamo chiamati a farne conoscere la bellezza e la ricchezza.

Essere bravi catechisti vuol dire es-



sere capaci di scrivere nel cuore dei ragazzi e delle ragazze, che consentono allo Spirito di scrivere nei loro cuori, che hanno bisogno di sentire l'amore di Dio che si è rivelato in Gesù. Prima di ogni incontro, i catechisti dovrebbero chiedere allo Spirito di scrivere nei cuori di quei ragazzi che a loro sono affidati, entrando in sintonia con loro, chiedendo che la loro vita sia una "lettera"; una lettera che diventa testimonianza e che a sua volta si incide nei nostri cuori, insieme al loro volto e al loro cammino di fede.

Richiama poi sul **compito del catechista**: che non sia prima di tutto un impegno, ma che sia **un atto d'amore**.

Ritorna poi sulla Parola di Dio, che è il valore per la nostra vita di Chiesa. Dobbiamo diventare capaci di leggerla, gustarla e apprezzarla nella sua ricchezza.

E chiede che sia una catechesi sempre più ricca di Parola di Dio, perché i ragazzi, le ragazze, ma anche i genitori, ne conoscano la bellezza, senza sovrapporre le nostre parole alla Parola di Dio, senza troppe spiegazioni; loro nel profondo hanno piacere a incontrare il Signore attraverso quei testi che parlano di Lui e che raccontano il suo mistero, in particolare i Vangeli.

Conclude invitando i catechisti a fare un'esperienza sempre più intensa e appassionata alla lettura delle **Sacre Scritture, amarle**, sentire quanto è bello conoscerle, trasformarle piano piano nel nostro linguaggio materno, quello che usiamo normalmente.

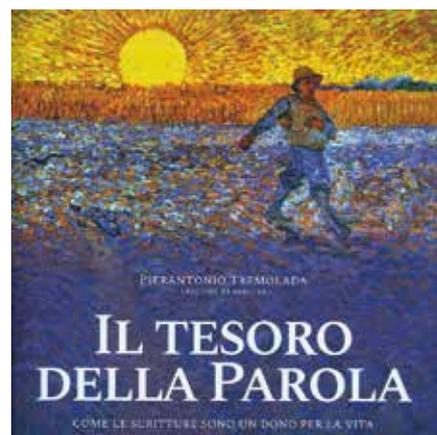
Ci affida al Signore e raccomanda di mettere subito a fuoco, sin d'ora quello che sarà il nostro compito: comprendere insieme come crescere nella conoscenza sempre più viva, intensa e appassionata della Parola di Dio attraverso le Sacre Scritture.

Samuele

Ritornando all'essenziale è possibile riscoprire «Il Tesoro della Parola»

Per incontrare la rivelazione di Dio e camminare nella sua luce è indispensabile aprirsi all'ascolto della sua voce, accogliere le Sacre Scritture e custodirle lungo il cammino della vita. Significa riscoprire prima di tutto la dimensione dell'esistere cristiano piuttosto che affannarsi immediatamente nella ricerca spasmodica di un'opera da compiere a tutti i costi.

Soltanto ritornando all'essenziale è allora possibile riscoprire «Il Tesoro della Parola», quel prezioso «dono di consolazione, relazione e comunione fraterna» a cui il vescovo Pierantonio Tremolada ha voluto dedicare la quarta lettera pastorale del proprio mandato. Il testo segue lo stesso filo conduttore delle precedenti epistole — una profonda riflessione sul tempo presente e un richiamo ad affrontare le prove più difficili attraverso lo «stile della preghiera», ma se ne distingue per l'utilizzo di un linguaggio maggiormente familiare e accessibile, per l'ampio orizzonte temporale di riferimento (il biennio 2021-2022) e per la presenza pervasiva di un tono intimistico, rivelatore di un punto di vista e di un'esperienza personali. «La si potrebbe considerare la lettera scritta da un genitore ai propri figli, un messaggio carico di confidenza che rivela stima e fiducia, un supporto nel percorso di fede», sottolinea monsignor Gaetano Fontana, vicario generale della Diocesi. «Il nostro vescovo non vuole impartire lezioni



cattedratiche sulla Bibbia, ma si rivolge al lettore partendo dalla prospettiva di colui che ha incontrato direttamente la Parola di Dio e che la considera faro della propria missione», ha aggiunto don Carlo Tartari, vicario episcopale per la Pastorale e i Laici.

L'impostazione non è dogmatica bensì nettamente pastorale ed esorta la comunità dei fedeli a diffidare «di parole prive di solide radici, inquinate dalla violenza o soffocate dall'ansia della mondanità». Il presule fa riferimento al concetto di «desiderio» e invita a scrutare il cielo alla ricerca di segni «amicali, seri e affidabili, veri». Il fare affidamento al «tesoro della parola» è rappresentato dall'immagine della copertina del volume: il seminatore al tramonto ritratto da Vincent van Gogh, quadro che pur nella prosaicità del tema agreste richiama alla mente la parabola del Vangelo di Marco ed esorta l'umanità «a seminare nuovi frutti, avvolti e sorretti dall'accudente luce divina».



Francesco ripercorre con i fedeli il pellegrinaggio a Budapest e in Slovacchia

Preghiera, radici e speranza

«Un pellegrinaggio di preghiera, un pellegrinaggio alle radici, un pellegrinaggio di speranza». Papa Francesco ha riassunto così all'udienza generale di mercoledì 22 settembre il viaggio internazionale a Budapest e in Slovacchia concluso una settimana fa. Pubblichiamo la catechesi svolta dal Pontefice nell'Aula Paolo VI.



Fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei parlarvi del Viaggio Apostolico che ho compiuto a Budapest e in Slovacchia, e che si è concluso proprio una settimana fa, mercoledì scorso. Lo riassumerei così: è stato un pellegrinaggio di *preghiera*, un pellegrinaggio *alle radici*, un pellegrinaggio di *speranza*. Preghiera, radici e speranza.

1. La prima tappa è stata a Budapest, per la Santa Messa conclusiva del Congresso Eucaristico Internazionale, rinviata di un anno esatto a causa della pandemia. Grande è stata la partecipazione a questa celebrazione. Il popolo santo di Dio, nel giorno del Signore, si è riunito davanti al mistero dell'Eucaristia, dal quale continuamente è generato e rigenerato. Era abbracciato dalla Croce che campeggiava sopra l'altare, a mostrare la stessa direzione indicata dall'Eucaristia, cioè la via dell'amore umile e disinteressato, dell'amore generoso e rispettoso verso tutti, della via della fede che purifica dalla mondanità e conduce all'essenzialità. Questa fede ci purifica sempre e ci allontana dalla mondanità che ci rovina tutti: è un tarlo che ci rovina da dentro.

E il pellegrinaggio di preghiera si è concluso in Slovacchia nella Festa di Maria Addolorata. Anche là, a Šaštín, presso il Santuario della Vergine dei Sette Dolori, un grande popolo di fi-

gli è accorso per la festa della Madre, che è anche la festa religiosa nazionale. Il mio è stato così un pellegrinaggio di preghiera nel cuore dell'Europa, cominciato con l'*adorazione* e concluso con la *pietà popolare*. Pregare, perché a questo è chiamato anzitutto il Popolo di Dio: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza, e in tutto questo sentire la pace e la gioia che ci dà il Signore. La nostra vita dev'essere così: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza. E ciò ha una particolare importanza nel continente europeo, dove la presenza di Dio viene annacquata – lo vediamo tutti i giorni: la presenza di Dio viene annacquata – dal consumismo e dai “vapori” di un pensiero unico – una cosa strana ma reale – frutto del miscuglio di vecchie e nuove ideologie. E questo ci allontana dalla familiarità con il Signore, dalla familiarità con Dio. Anche in tale contesto, la risposta che risana viene dalla preghiera, dalla testimonianza e dall'amore umile. L'amore umile che serve. Riprendiamo questa idea: il cristiano è per servire.

È quello che ho visto nell'incontro con il popolo santo di Dio. Cosa ho visto? Un popolo fedele, che ha sofferto la persecuzione ateista. L'ho vi-

sto anche nei volti dei nostri fratelli e sorelle ebrei, con i quali abbiamo ricordato la *Shoah*. Perché non c'è preghiera senza memoria. Non c'è preghiera senza memoria. Cosa vuol dire, questo? Che noi, quando preghiamo, dobbiamo fare memoria della nostra vita, della vita del nostro popolo, della vita di tanta gente che ci accompagna nella città, tenendo conto di qual è stata la loro storia. Uno dei Vescovi slovacchi, già anziano, nel salutarmi mi ha detto: “Io ho fatto il conduttore di tram per nascondermi dai comunisti”. È bravo, questo Vescovo: nella dittatura, nella persecuzione lui era un conduttore di tram, poi di nascosto faceva il suo “mestiere” di Vescovo e nessuno lo sapeva. Così è nella persecuzione. Non c'è preghiera senza memoria. La preghiera, la memoria della propria vita, della vita del proprio popolo, della propria storia: fare memoria e ricordare. Questo fa bene e aiuta a pregare.

2. Secondo aspetto: questo viaggio è stato un pellegrinaggio *alle radici*. Incontrando i fratelli Vescovi, sia a Budapest sia a Bratislava, ho potuto toccare con mano il ricordo grato di queste radici di fede e di vita cristiana, vivide nell'esempio luminoso di testimoni della fede, come il Cardinal



che mai attuale, purtroppo, perché la violenza sulle donne è una piaga aperta dappertutto.

Ho visto speranza in tante persone che, silenziosamente, si occupano e si preoccupano del prossimo. Penso alle Suore Missionarie della Carità del Centro Betlemme a Bratislava, brave suorine, che ricevono gli scartati della società: pregano e servono, pregano e aiutano. E pregano tanto e aiutano tanto, senza pretese. Sono gli eroi di questa civilizzazione. Io vorrei che tutti noi facessimo una riconoscenza a Madre Teresa e a queste suore: tutti insieme un applauso a queste suore brave! Queste suore accolgono le persone senz'altro. Penso alla comunità Rom e a quanti si impegnano con loro per un cammino di fraternità e di inclusione. È stato commovente condividere la festa della comunità Rom: una festa semplice, che sapeva di Vangelo. I Rom sono dei fratelli nostri: dobbiamo accoglierli, dobbiamo essere vicini come fanno i Padri salesiani lì a Bratislava, vicinissimi ai Rom.

Cari fratelli e sorelle, questa speranza, questa speranza di Vangelo che ho potuto vedere nel viaggio, si realizza, si fa concreta solo se declinata con un'altra parola: *insieme*. La speranza mai delude, la speranza non va mai da sola, ma *insieme*. A Budapest e in Slovacchia ci siamo trovati *insieme* con i diversi riti della Chiesa Cattolica, *insieme* con i fratelli di altre Confessioni cristiane, *insieme* con i fratelli Ebrei, *insieme* con i credenti di altre religioni, *insieme* con i più deboli. Questa è la strada, perché il futuro sarà di speranza se sarà *insieme*, non da soli: questo è importante.

E dopo questo viaggio, nel mio cuore c'è un grande "grazie". Grazie ai Vescovi, grazie alle Autorità civili, grazie al Presidente dell'Ungheria e alla Presidente della Slovacchia; grazie a tutti i collaboratori nell'organizzazione; grazie ai tanti volontari; grazie a ciascuno di quanti hanno pregato. Per favore, aggiungete ancora una preghiera, perché i semi sparsi durante il Viaggio portino buoni frutti. Preghiamo per questo.

Mindszenty e il Cardinal Korec, come il Beato Vescovo Pavel Peter Gojdič. Radici che scendono in profondità fino al nono secolo, fino all'opera evangelizzatrice dei santi fratelli Cirillo e Metodio, che hanno accompagnato questo viaggio come una presenza costante. Ho percepito la forza di queste radici nella celebrazione della Divina Liturgia in rito bizantino, a Prešov, nella festa della Santa Croce. Nei canti ho sentito vibrare il cuore del santo popolo fedele, forgiato da tante sofferenze patite per la fede.

Più volte ho insistito sul fatto che queste radici sono sempre vive, piene della linfa vitale che è lo Spirito Santo, e che come tali devono essere custodite: non come reperti da museo, non ideologizzate e strumentalizzate per interessi di prestigio e di potere, per consolidare un'identità chiusa. No. Questo vorrebbe dire tradirle e sterilizzarle! Cirillo e Metodio non sono per noi personaggi da commemorare, ma modelli da imitare, maestri da cui sempre imparare lo spirito e il metodo dell'evangelizzazione, come pure dell'impegno civile – durante questo viaggio nel cuore dell'Europa ho pensato spesso ai padri dell'Unione europea, come l'hanno sognata non come un'agenzia per distribuire le colonizzazioni ideologiche della moda, no, come l'hanno sognata loro –. Così intese e vissute, le radici sono garanzia di futuro: da esse germogliano folti rami di speranza. Anche noi abbiamo radici: ognuno di noi ha le proprie radici. Ricordiamo le no-

stre radici? Dei padri, dei nonni? E siamo collegati ai nonni che sono un tesoro? "Ma, sono vecchi ...". No, no: loro ti danno la linfa, tu devi andare da loro e prendere per crescere e portare avanti. Noi non diciamo: "Va', e rifugiati nelle radici": no, no. "Va' alle radici, prendi da lì la linfa e vai avanti. Vai al tuo posto". Non dimenticatevi di questo. E vi ripeto quello che ho detto tante volte, quel verso tanto bello: "Tutto quello che l'albero ha di fiorito gli viene da quello che ha di sotterrato". Tu puoi crescere nella misura in cui sei unito alle radici: ti viene la forza da lì. Se tu tagli le radici, tutto nuovo, ideologie nuove, non ti porta a nulla questo, non ti fa crescere: finirai male.

3. Il terzo aspetto di questo Viaggio è stato un pellegrinaggio di *speranza*. Preghiera, radici e speranza, i tre tratti. Ho visto tanta speranza negli occhi dei giovani, nell'indimenticabile incontro allo stadio di Košice. Questo anche mi ha dato speranza, vedere tante, tante coppie giovani e tanti bambini. E ho pensato all'inverno demografico che noi stiamo vivendo, e quei Paesi fioriscono di coppie giovani e di bambini: un segno di speranza. Specialmente in tempo di pandemia, questo momento di festa è stato un segno forte e incoraggiante, anche grazie alla presenza di numerose coppie giovani, coi loro bambini. Come forte e profetica è la testimonianza della Beata Anna Kolesárová, ragazza slovacca che a costo della vita difese la propria dignità contro la violenza: una testimonianza più



ministero del catechista

Consapevoli del loro «contributo singolare e insostituibile» «tanti catechisti sono a capo di comunità» (AM 3). Ora avranno un posto chiaro nella struttura della Chiesa, pienamente riconosciuto nella sua vocazione specifica e degno di considerazione e apprezzamento.

LAICI AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DELLA CHIESA

La lettera apostolica di papa Francesco *Antiquum Ministerium* con la quale si istituisce il ministero di Catechista è, a mio avviso, un documento epocale. Non soltanto riconosce ai laici impegnati nell'evangelizzazione - una «moltitudine», scrive il pontefice - un ruolo decisivo nella Chiesa, ma istituzionalizza la vocazione specifica di Catechista non consacrato e non appartenente a un ordine religioso. Come ribadito da monsignor Fichella in conferenza stampa, il documento nasce da un approfondito studio durato più di cinque anni. Affonda le radici nel *Concilio Vaticano II*, del quale la *Lumen Gentium* così esprime il valore dell'apostolato laicale: «Trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio (...) rende presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (LG 31 .33).

La Lettera apostolica *Antiquum Ministerium*, datata 10 maggio 2021, è stata promulgata tramite pubblicazione su L'Osservatore Romano e nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Una Lettera apostolica relativamente breve, ma intensa e ben articolata. La forma di *Motu Proprio* (una locuzione latina che tradotta letteralmente significa «di propria iniziativa») indica che si tratta di un documento e più in generale di una decisione autorevole che nasce dall'iniziativa personale del papa. Solo quattro mesi prima di questo nuovo documento, il 10 gennaio 2021, Papa Francesco ha introdotto nella Chiesa una novità, estendendo alle donne il ministero del Letterato (l'annuncio della Parola di Dio) e dell'Accolito (la distribuzione dell'Eucaristia). Sinora, a norma del codice del diritto canonico, si trattava di un «semplice incarico» affidato dal parroco a un altro chierico, a un religioso o a un laico, uomo o donna. Ora, così come per gli altri servizi ufficiali della Chiesa, anche chi è chiamato all'accompagnamento nel cammino di trasmissione della fede svolgerà un compito «ufficiale».

E nella *Ad gentes* considera «degnata di lode quella schiera di catechisti- uomini e donne - che danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa». (AG 17) Il documento si richiama anche a San Paolo VI che nella Lettera apostolica *Ministeria quaedam* sollecitava le Conferenze Episcopali perché si facessero promotrici di altri ministeri oltre a quello del Lettore e dell'Accolito: ad esempio quello di Catechista. Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ribadiva che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa». E ne riconosceva il «radicato senso comunitario» e la «grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi e della celebrazione della fede» (EG 102). Di qui la responsabilità dei Pastori di sostenerli e «arricchire la vita della comunità cristiana» riconoscendo i ministeri laicali (AM 5).

UN MINISTERO ANTICO E NUOVO

Per spiegare con semplicità il concetto di ministero, Francesco ricorre al **Nuovo Testamento**. «Fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di *ministerialità* che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne» (AM 2). San Pa-



olo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 12 elenca i molteplici contributi al bene della comunità offerti da ciascun credente come carismi (= doni) dello Spirito, sue «manifestazioni particolari» e personali, distribuiti «a ciascuno come vuole»; dunque non legati a una scelta gerarchica o meritatoria, ma alla gratuità del dono di Dio. Nel passo seguente riconosce che Lui pone i credenti nella Chiesa in primo luogo come Apostoli (e successori, legati al sacramento dell'Ordine), in secondo luogo come profeti e in terzo luogo come maestri. Proprio la molteplicità fa vivere la Chiesa, e chi volesse aspirare ai carismi più grandi non dovrebbe cercarne una graduatoria, ma riempirla di carità (1Cor 13). Quella è la via da lui definita «sublime» (da *sub limen*, appena sotto il limite, cioè la più vicina alla realtà umanamente inarrivabile di Dio). Francesco si inchina davanti all'efficacia della missione dei catechisti di questi due millenni.



Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa.

«Uomini e donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità, che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiesa, giungendo perfino a donare la loro vita». Così come confida che la «lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente per l'intera storia della spiritualità cristiana» (AM 3).

COMPETENZE E IDENTITÀ

Il nuovo ministero non toglie nulla alla missione propria del Vescovo di essere il primo Catechista nella sua Diocesi, insieme a tutti i sacerdoti che con lui condividono la stessa cura pastorale; così come nulla toglie alla responsabilità dei genitori riguardo la formazione cristiana dei figli. Qui si va a riconoscere la «presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi» (AM 5).

Qual è la loro competenza specifica? Il servizio pastorale della trasmissione della fede, dal primo annuncio che introduce al *hérygma* (= annuncio fondamentale della passione, morte, risurrezione e futura venuta del Cristo), all'istruzione che ren-

de consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente a ogni battezzato di essere sempre pronto a rispondere a chiunque domandi ragione della sua speranza (AM 6). Attingendo dal Direttorio per la Catechesi, Francesco traccia l'identikit del catechista: testimone della fede, mistagogo (= colui che inizia al cammino cristiano) maestro, accompagnatore e pedagogo (= colui che educa - da *educere*, tirar fuori - cioè fa emergere i doni di Dio); animato da «Vero entusiasmo apostolico» e chiamato a un «servizio stabile» nella Chiesa locale. Ha profonda fede e maturità umana, partecipa attivamente alla vita della comunità cristiana; è capace di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna. Non istruisce a proprio nome, ma a quello della Chiesa; è fedele collaboratore di presbiteri e diaconi; è disponibile a esercitare il ministero ove sia necessario. Questa identità può svilupparsi con coerenza e responsabilità solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità. Dunque, prima di essere istituito attraverso il rito presieduto dal vescovo, il cate-

chista «deve ricevere la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica, e aver già maturato una previa esperienza di catechesi» (AM 8).

LAVORI IN CORSO

Ci vorrà ancora del tempo prima di vedere i primi ministri catechisti. Alle Conferenze Episcopali il papa delega il compito di stabilire «Il percorso formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere» e le forme del servizio che svolgeranno (AM 9). Mons. Fisichella ha chiarito esplicitamente che «non tutti coloro che oggi sono catechisti accederanno al ministero, pur continuando a essere catechisti», a partire dai religiosi e dalle religiose che fanno catechismo in parrocchia con il proprio carisma e la propria vocazione. Dunque il ministero non sarà un obbligo o un requisito per i catechisti, ma un'opportunità per vivere meglio il proprio ruolo nella Chiesa. Così come i nuovi ministri dovranno evitare la tentazione di sentirsi o essere percepiti come una classe superiore o laici in carriera, ma battezzati chiamati a uno specifico servizio, pur di grande responsabilità. Anche a questo probabilmente si riferisce il papa quando mette in guardia dal pericolo di cadere in forme ed espressioni di «clericalizzazione» (AM 7).

La conclusione della lettera di Francesco è rivolta ai Pastori: chiede loro di «mai assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica» e ribadisce che «il loro ufficio consiste nel riconoscere i ministeri e i carismi propri ai fedeli, in maniera tale che tutti concordemente cooperino al bene comune» (LG 30).

Questa è la Chiesa del futuro, quella che avrà la forza di vivere nei tempi attuali di ridimensionamento numerico, misto a nuove preziose aperture e profondità; quella davvero fedele alla storia che ha trovato il suo compimento nel Cristo di Nazaret.



Verso un
noi sempre
più grande

107ª GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO
FESTA DEI POPOLI 2021

Domenica 26 settembre
107ª Giornata del migrante
e del rifugiato

In vista dell'appuntamento sul tema «Verso un noi sempre più grande» la sezione migranti e rifugiati del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale ha dedicato uno spazio di approfondimento e preparazione sul sito internet www.migrants-refugees.va. È così possibile leggere, e condividere, il messaggio di Papa Francesco.

La Giornata «è sempre stata un'occasione - si legge sul portale - per dimostrare la preoccupazione per le diverse categorie di persone vulnerabili in movimento, per pregare per loro mentre affrontano molte sfide, e per aumentare la consapevolezza sulle opportunità offerte dalla migrazione».

Interessante la sezione dedicata alle immagini con grafiche, preghiere e citazioni, così da poter condividere le tematiche della Giornata anche sui social media.



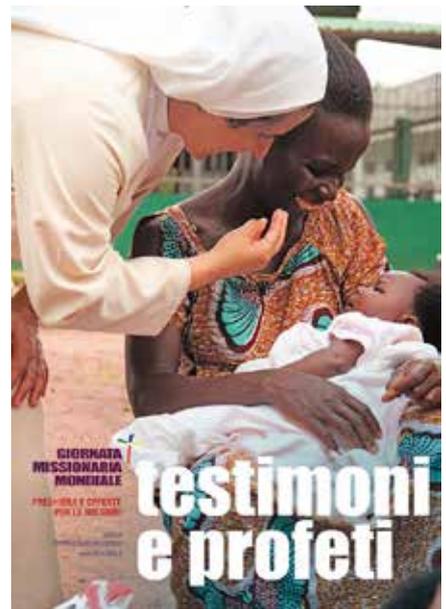
OTTOBRE MISSIONARIO 2021 TESTIMONI E PROFETI

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo.

TESTIMONI E PROFETI: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Papa Francesco dice: «Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)». E più avanti Papa Francesco aggiunge: «I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».





Vaccini, cospirazioni e paure



proprio perché ha stima della nostra coscienza e libertà, beni massimi davanti a Dio. E di fatto non è richiesto il Green pass per entrare in chiesa. Ma la coscienza cristiana si interroga anche sul bene, proprio e altrui, perché non siamo "isole". E se i gregari fossero invece coloro che si fidano di tante fake news inverificabili che circolano sui social e sul web?

Una constatazione semplice: il Covid-19 è una malattia seria e abbiamo in mano un antidoto che si è rivelato semplice ed efficace. L'opportunità di sconfiggerlo è dunque nelle nostre mani. La maggioranza delle persone l'ha capito e ha colto che si tratta di un gioco di squadra, che riuscirà con la partecipazione di tutti. I temuti effetti collaterali o di «controllo» sulle nostre vite o di esperimenti di massa si stanno rivelando semplicemente affermazioni senza fondamento, mentre tocchiamo con mano gli effetti benefici del vaccino. Quanto alle presunte cospirazioni, mi chiedo piuttosto se non ci siano interessi consolidati e non dichiarati che vogliono oscurare i benefici delle vaccinazioni ed esagerarne i pericoli. Chi diffonde tali timori contribuisce a spaventare le persone e a mettere in pericolo la loro vita se tardano a vaccinarsi. È una grave responsabilità.

Detto questo, cara Barbara, rispetterò la sua scelta, pur non condividendola.

don Vincenzo Vitale

Caro don Vincenzo, ho letto il suo editoriale su "Processioni e Messe" (n. 32 pag. 3 di *Credere*). Gesù non ha mai chiesto il Green pass per avvicinarsi a lui. Non capisco perciò come gli uomini di Chiesa (che è la Chiesa di Gesù) si arroghino il diritto di entrare nella coscienza delle persone. Questo non è un vaccino ma una terapia genetica che oltre tutto fa uso di embrioni umani, un esperimento mondiale per modificare il dna delle persone e privarle delle loro difese immunitarie. Come si fa a dire che vaccinarsi non solo tutela sé stessi ma è un atto di valore sociale che tutela gli altri?

Barbara

Cara Barbara, grazie per le tue parole schiette, con cui condividi timori e preoccupazioni. È importante che tutti prendiamo atto che quello dei vaccini è un tema emotivamente carico. Tutti, anche chi ha scelto di vaccinarsi, hanno almeno una piccola dose di paura: più che comprensibile. Non trovo giusto demonizzare le persone per questo.

Ti inviterei però a riflettere su questo: ognuno di noi cerca il proprio bene, la propria sicurezza, in questo caso la salute, e quella dei propri cari. Davvero uno (pensiamo ai tanti medici!) farebbe vaccinare se stesso e i propri figli anche solo con il so-

spetto che i vaccini facciano danni? Tutti invece vogliamo evitare una malattia pericolosa e proteggere noi stessi, i nostri cari e le persone fragili. Su questo possiamo essere tutti d'accordo.

Sulle motivazioni religiose riguardo all'uso di feti abortiti, è uscita una nota vaticana della Congregazione della dottrina della fede, autorizzata dal Papa, sulla "moralità dell'uso di alcuni vaccini", che prende in considerazione le obiezioni morali avanzate ad alcuni vaccini ma dà anche una risposta trasparente sulla loro accettabilità morale (vedi <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/12/29/0697/01628.html>). Comprendo che l'argomento possa essere "sensibile". Quanto alla coscienza delle persone, la Chiesa esorta, raccomanda, indica quello che è un bene, ma non obbliga nessuno,





DIOCESI DI BRESCIA

*Verso il rinnovo dei Consigli Parrocchiali
e del Consiglio dell'Unità Pastorale
2021-2025*

*In vista del rinnovo dei Consigli Parrocchiali
e del Consiglio dell'Unità Pastorale,
da realizzarsi tra settembre e novembre 2021,
vengono proposte alcune note sintetiche
sulle funzioni e i compiti di tali organismi.*

L'ORGANISMO PARROCCHIALE DI PARTECIPAZIONE (OPP)

Nelle Unità pastorali costituite, come la nostra, il CPP è sostituito dall'OPP, con le stesse finalità, composizione e regole.

Cos'è il CPP?

Il CPP è un organismo di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale a livello parrocchiale.

Cosa fa il CPP?

Analizza approfonditamente la situazione pastorale della parrocchia.

Elabora alcune linee per il cammino

pastorale della parrocchia, in sintonia con il cammino pastorale della diocesi. Esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione.

Come si svolgono i lavori del CPP?

L'attività del CPP è fatta soprattutto di incontri. Il CPP deve infatti riunirsi almeno quattro volte all'anno. Normalmente le riunioni non sono aperte al pubblico, a meno che non decida diversamente lo stesso Consiglio. Quando la seduta è aperta, coloro che non sono membri del Consiglio vi assistono però senza diritto di parola.

Da chi è composto il CPP?

Nel CPP vi sono membri di diritto, membri eletti, e membri nominati dal

parroco.

Sono **membri di diritto**: il parroco, che è il presidente del CPP; i vicari parrocchiali; i diaconi che prestano servizio in parrocchia; i presbiteri rettori di chiese esistenti in parrocchia; un membro di ogni comunità di Istituto di vita consacrata esistente in parrocchia; il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale; membri del Consiglio Pastorale Diocesano appartenenti alla parrocchia.

Sono membri eletti alcuni fedeli designati per elezione. Vi sono infine alcuni membri nominati dal parroco.

Chi può essere membro del CPP?

Possono essere membri del CPP coloro che, battezzati e cresimati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa. Inoltre, i membri del CPP devono distinguersi per vita cristiana, autentica sensibilità ecclesiale, volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei problemi della parrocchia. Il parroco si rende garante che non entrino nel CPP persone prive di questi requisiti.

Da quanti membri è composto un CPP?

Il numero dei membri è determinato in base alla consistenza numerica della parrocchia: 9 membri (di cui almeno 5 eletti) *per parrocchie fino a 1.000 abitanti*; 15 membri (di cui almeno 8 eletti) *per parrocchie fino a 2.500 abitanti*; 19 membri (di cui almeno 10 eletti) *per parrocchie fino a 5.000 abitanti*; 25 membri (di cui almeno 13 eletti) *per parrocchie oltre i 5.000 abitanti*.

Quanto dura in carica il CPP?

Il CPP dura in carica quattro anni, per cui i CPP costituiti nel 2021 termineranno il loro mandato nel 2025.

In caso di cambio del parroco, il CPP resta in carica. Il nuovo parroco, per gravi motivi, può chiedere e ottenere le dimissioni del CPP non oltre tre mesi dal suo ingresso.

Il CPP deve esistere in tutte le parrocchie?

In linea di principio il CPP deve esistere in ogni parrocchia.





**DOMENICA
24 OTTOBRE
2021
ELEZIONE
OPP
ORGANISMO
PARTECIPAZIONE
PARROCCHIALE**

Nel caso di un parroco con più parrocchie, va valutata l'opportunità di costituire un CPP interparrocchiale. In tal caso, il parroco, con l'approvazione del vescovo, può procedere alla costituzione di un organismo che abbia le connotazioni di fondo del CPP, ma con dimensione interparrocchiale. Qualora poi la parrocchia non raggiunga i 400 abitanti, è data facoltà al parroco di sostituire il CPP con l'assemblea parrocchiale. Tale assemblea è convocata e presieduta dal parroco almeno due volte l'anno ed ha gli stessi compiti e funzioni del CPP. In caso di Unità Pastorali, si potrà avere un Consiglio di Unità Pastorale.

**IL CONSIGLIO
PARROCCHIALE
PER GLI AFFARI
ECONOMICI**

Cos'è il CPAE?

Il CPAE è un organismo di collaborazione dei fedeli con il parroco nella gestione economica della parrocchia.

Cosa fa il CPAE?

Coadiuvando il parroco nel predisporre il bilancio preventivo della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura. Approva, alla fine di ciascun esercizio,

previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo.

In caso di parrocchie affidate a religiosi, verifica, per quanto attiene agli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520 § 2. Esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione.

Cura l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito di copia di tale stato in Curia e l'archiviazione di una copia in parrocchia.

Va infine ricordato che il CPAE ha funzione consultiva. La legale rappresentanza della parrocchia in tutti i negozi giuridici spetta infatti al parroco, il quale svolge funzione di amministratore dei beni della parrocchia.

Da chi è composto il CPAE?

Fanno parte del CPAE: il parroco, che di diritto ne è il presidente, i vicari parrocchiali, due membri del CPP indicati dal CPP stesso e alcuni fedeli competenti in ambito economico scelti dal parroco. Ai membri del CPAE è inoltre richiesta autentica sensibilità ecclesiale e conoscenza dei problemi della parrocchia.

Non possono invece essere membri del CPAE: i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità; quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia. Il parroco, sentito eventualmente il CPP, valuta l'inopportunità che facciano parte del CPAE persone che ricoprono incarichi di diretta amministrazione nell'ambito civile locale.

Il CPAE deve esistere in tutte le parrocchie?

Ai sensi del can. 537 il CPAE deve esiste-



re e funzionare in tutte le parrocchie, anche in quelle più piccole e anche nel caso di più parrocchie affidate allo stesso parroco.

Quanto dura in carica il CPAE?

Il CPAE dura in carica quattro anni e i consiglieri possono essere riconfermati. I CPAE costituiti nel 2021 resteranno quindi in carica fino al 2025.

**IL CONSIGLIO
DELL'UNITÀ
PASTORALE**

Cos'è il CUP?

Il CUP è l'organismo rappresentativo di tutte le componenti delle comunità ecclesiali che risiedono nell'ambito dell'U.P.

Cosa fa il CUP?

Elabora il progetto pastorale dell'U.P. e ne verifica l'attuazione. Affronta i problemi pastorali che emergono nell'U.P.

Come si svolgono i lavori del CUP?

Il CUP funziona in stretta analogia con quanto stabilito in riferimento al CPP. Il CUP deve riunirsi almeno quattro volte all'anno.

Da chi è composto il CUP?

Il CUP, in quanto organismo rappresentativo, è formato dal presbitero responsabile dell'U.P., dagli altri eventuali parroci e presbiteri, dai diaconi, da due rappresentanti della vita consacrata e dai rappresentati di tutte le parrocchie che formano l'U.P.

La maggioranza dei membri del CUP è eletta dai fedeli dell'U.P.; ogni parrocchia, mediante il proprio organismo di partecipazione parrocchiale, elegge i rappresentanti da inviare al CUP da un minimo di due ad un massimo di sei.

Al presbitero coordinatore, responsabile dell'U.P., è data la possibilità di nominare alcuni membri del CUP, sentito il parere degli altri eventuali parroci. Il loro numero va da uno a tre per parrocchia.

Quanto dura in carica il CUP?

Il CUP dura in carica quattro anni, per cui i CUP costituiti nel 2021 termineranno il loro mandato nel 2025.



SONO (A) CASA

CAMPO ADO 26-30 LUGLIO 2021

Per tutti la vita è un ritorno a casa. Agricoltori, poeti, minatori, sanitari, professori: per tutti la vita è un ritorno a casa. Tutti i cuori irrequieti del mondo, cercano tutti la strada di casa. Con queste parole inizia il famoso film di Patch Adams. Nel campo abbiamo cercato la strada di casa per sentirci a casa, per essere casa. Ecco cosa ne pensano i ragazzi.

Casa /cà-sa/ sostantivo femminile: 1. Costruzione eretta dall'uomo per abitarvi, suddivisa in vani ed eventualmente in piani: c. di città, di campagna. 2. L'abitazione di una persona sola o di una famiglia: essere, stare in c.; andare, tornare a c.; cercare c.

Questa la definizione ufficiale del termine "casa" riportata sul vocabolario della lingua italiana, ma dopo quei cinque giorni trascorsi tra Lignano e Sappada, mare e montagna, risate e divertimento, posso dire di poterne formulare una nuova. Per me, casa è dove sei libero di essere te stesso, quello che pensi, quello che provi, senza paura di essere giudicato; casa è rammentare il proprio passato tenendo in vita i ricordi, vivere il presente cogliendo ogni attimo e sognare il futuro cominciando a costruirlo da adesso. Casa è una strada difficile da trovare, scegliere percorrere; talvolta piana e regolare, talvolta insidiosa e difficile, ma che, alla fine, conduce sempre ad una meta raggiungibile solo insieme. Casa è

fare una partita a schiaccià in spiaggia con i tuoi amici, camminare in montagna con gli scarponi ai piedi in compagnia; casa è andare in giro intonando canzoni di chiesa e suscitando lo stupore di tutti, tuffarsi nel mare, cantare a squarciagola "certe notti" stringendosi in un abbraccio che ha il valore di un'eternità. Ecco, questo è il significato di quella casa-famiglia che ho trovato nel meraviglioso gruppo di ragazzi ed educatori con cui quest'anno ho vissuto l'esperienza del campo. Un'esperienza ora "chiusa", ma della quale ci è stata donata una preziosa chiave con la quale potrò ritornare a quella casa ogni volta che vorrò.

Sofia

Da questa esperienza mi porto le amicizie che si sono create, relazioni sane, persone che mi sono state accanto durante il campo e che continuano a farlo pure ora. Stare senza il cellulare per alcuni giorni mi è stato utilissimo, ho conosciuto nuove persone faccia a faccia e non dietro a uno schermo, come al giorno d'oggi si usa fare spesso.

Irene

Alla fine di questo lungo percorso, mi devo dire che se mi volto indietro, mi sento più matura e senza dubbio cresciuta. Quando vedo i "piccoli" dubbiosi sul decidere se seguire o meno il cammino, mi viene solo voglia di spronarli e fargli capire quanto sia importante sentirsi parte di qualcosa. Durante quest'ultimo campo mi sono resa conto di aver creato un vero e proprio ba-



gaglio, ricco di esperienze, di ricordi e soprattutto di persone. Ho iniziato questo percorso da sola e non ho mai mollato e ora posso dire di aver fatto la scelta giusta perché ho conosciuto ragazzi che posso considerare veri amici. Nel mio bagaglio credo ci siano anche parole, come quest'anno: CASA, sono dell'idea che CASA può esserlo chiunque, è il posto dove ti trovi bene e al sicuro. Questi 4 anni li vedo un po' come il mio posto felice, perché mi sono sentita bene e soprattutto apprezzata per quel che sono. Non sono per niente una persona superficiale, anzi scrivo queste parole davvero a cuore aperto e lo dimostrano anche le emozioni che provo. So di essere una ragazza sensibile ma mai avrei immaginato di emozionarmi alla fine di questa esperienza, e invece è successo e ne vado fiera perché ho dimostrato a me stessa di tenerci seriamente. So che il mio viaggio non è fi-





nito, ma lasciare questa prima tappa, o meglio questa casa mi risulta faticoso.

Ilaria
Dal campo mi porto a casa molti nuovi valori della vita che prima non conoscevo abbastanza, sono riuscita a capire che si vivono meglio i momenti della giornata senza il telefono e vi ringrazio perché grazie al campo ho conosciuto molte nuove persone. Aurora
 Dal campo mi porto a casa conoscenze nuove, spirito di aggregazione e nuovi spunti di riflessione.

Vittoria
Questo campo è stata un'esperienza che mi ha fatto crescere e conoscere persone nuove, ho capito che non serve avere un telefono in mano per divertirmi con gli amici e penso che non mi sarei affezionata a persone nuove se l'avessi avuto. Voglio ringraziare gli educatori per i lavori di gruppo che hanno fatto e per la pazienza che hanno avuto con noi.

Nicole
Casa, quando ci siamo messe a parlare e riflettere sul campo ci siamo chieste quali azioni o parole usiamo durante una giornata senza rendercene conto, tutte hanno la loro importanza e alla fine della giornata diventano CASA: confort, famiglia, gioco, ridere, riflettere, divertirsi, relazioni, piangere, AMARE, soffrire, dormire, pulire, apparecchiare, sparecchiare, collaborare, stendere, stirare, sbattere, accogliere, conoscere, entrare, uscire, sussurrare, parlare, ragionare, ospitare, conservare, ricordare, non cinciarsi, suonare, aprire, PREGARE, prendersi cura, donare, ricevere, custodire, rompere, cucire, inventare, lavorare, progettare, intimità, ricordare, pensare, litigare, fidarsi, conoscersi, accettarsi, scappare, ritornare, abbracciarsi, baciarsi, coccolarsi, brontolare, rispettarci, cercare, partire, cucinare, gustare, confidarsi, arrabbiarsi, ricordare, sopportare, sopportare, unisce, curare, assistere, protegge, si esulta, ci si dispera, si censura, gratitudine, regole, diritti e doveri, incomprensioni, solitudine, chattare, studiare, orari, DIO, noi, io...
 E poi se qualcuno vorrà aggiungere del suo tutto diventerà CASA.

Anna Elena

Bornato, Callino, Cazzago, Pedrocca
Pastorale Giovanile
 unità pastorale

Da sabato 10 luglio
 a domenica 24 Luglio 2021

Time out
 2021

**SCEGLI LA
 MAGIA**

Per ragazzi del 2006-2007-2008





**PADENDEMIA E SCUOLA,
ADOLESCENTI, ADULTI,
SPORT, SOCIETÀ,
AMICIZIE...**

Oltre le frasi vuote

Nell'ambito del progetto "IL TEMPO GIUSTO", in seguito alla possibilità di svolgere eventi all'aperto, si è tenuta nel mese di Maggio 2021 l'edizione di "Gli anni in tasca", il percorso formativo rivolto ai genitori, educatori, allenatori sportivi ed insegnanti dei ragazzi preadolescenti ed adolescenti del Comune, della Pastorale Giovanile e dell'Istituto Comprensivo di Cazzago San Martino. Dopo tanti mesi di solitudine e distanziamento fisico e sociale, i componenti del tavolo di progetto hanno ritenuto che fosse giunta l'ora di "uscire all'aperto" per incontrare la propria gente e riprendere il filo che, per quanto sottile, ci ha tenuto legati in questo lungo tempo.

Infatti il filo che da sempre lega le persone a questi incontri è il pensiero comune rivolto al bene dei propri ragazzi che oggi chiedono fortemente, in modi diversi e qualche volta preoccupanti, di essere supportati nel costruire nuove mappe per orientarsi in questo tempo caratterizzato da incertezza e fragilità.

Questa nuova edizione, costruita su misura per questo tempo, è stata caratterizzata da due serate che si sono tenute in presenza all'interno della Sala Polivalente dell'Oratorio di Bornato. Gli ampi spazi a disposizione hanno consentito di adottare tutte le misure necessarie per garantire il distanziamento e la sicurezza dei presenti e per vivere in tranquillità i due incontri.

Ecco, nel dettaglio, i contenuti affrontati e le riflessioni emerse durante le

serate.

Il primo incontro, dell'11 Maggio scorso, dal titolo **Come affiancare i ragazzi nella ricerca di risposte** ha visto la presenza di Don Giovanni Fasoli, Counselor, Psicologo Clinico e dell'Educazione e Docente all'Università IU-SVE di Venezia/Mestre.

Don Giovanni ha illustrato alcuni dati provenienti da "The future we want" dell'UNICEF, il manifesto degli adolescenti per il futuro post Covid-19 in Italia. Ha sottolineato quanto sia distorto il fatto che fino a pochi mesi fa non importava all'opinione pubblica di come stessero i ragazzi a scuola, mentre ora si chiede loro come stanno nella dad o nella post dad, come se si desse per scontato che prima tutto andava bene e che il sistema Scuola funzionasse alla grande. Ha ribadito la sua difficoltà a dare risposte in una situazione in cui di risposte non ce ne sono considerando quante sono le variabili in gioco. Don Giovanni si è poi fermato e ha puntato lo sguardo sui ragazzi, come se li stesse vedendo davvero in quel momento. A quel punto ha raccomandato ai genitori di ascoltarli, di ascoltare i loro mondi. Ha sottolineato che il Covid non ha fatto altro che far esplodere qualcosa che era già in atto, ovvero una grande fragilità. Il covid ha fatto venir fuori i disagi che questi adolescenti avevano messo in standby. Ogni ragazzo, ogni adolescente è di per se stesso fragile: il Covid ha amplificato e fatto emergere nuove fragilità e questa situazione obbliga gli adulti, genitori, educatori, insegnanti, ad essere nuovi. A tal proposito Don Giovanni ha citato Massimo Recalcati, psicanalista e scrittore di fama nazionale, che sostiene che gli adulti se non hanno una sorgente a cui attingere impazziscono. Al termine dell'incontro ha sottolineato che l'adolescente aspetta il ritorno del padre e che oggi in educazione stiamo assi-

"IL TEMPO GIUSTO"



stendo ad una mancanza di perimetri, non tanto di regole, ma di confini che rassicurino questi ragazzi che sempre più soffrono della sindrome del fiato corto (ansia, attacchi di panico, insicurezza estrema).

Il secondo incontro del 18 Maggio dal titolo **Come aiutare i ragazzi a trovare un senso a questa situazione** ha visto la presenza di Alberto Pellai, Medico e Psicoterapeuta dell'età evolutiva e Docente all'Università degli Studi di Milano. Durante la serata il dottor Pellai ha più volte sottolineato come questo tempo della pandemia abbia messo in luce più le difficoltà degli adulti, e in questo caso dei genitori, che dei figli. Il dolore dei ragazzi è gestibile se anche gli adulti che sono loro accanto sono in grado di stare dentro la sofferenza, a tenere loro per primi in mezzo alle tempeste della vita. Dal suo punto di vista alcuni ragazzi hanno saputo approfittare di questo tempo per ridefinire le proprie priorità o per avere uno slancio propositivo. Per altri, invece, c'è stato un notevole ritiro sociale che ha portato molti preadolescenti ed adolescenti a stare male, manifestando sintomi come ansia, depressione, insonnia o interpretati come aggressività, disturbi dell'ali-



mentazione, iperattività.

Per tutti di fatto vi è stato uno stallo delle socio-competenze: infatti le relazioni con i pari e le esperienze fatte a questa età strutturano il cervello fino a 20 anni.

Nel complesso, secondo il dottor Pelai, l'esperienza di questo tempo ha insegnato a tutti a desiderare qualcosa di più significativo e ai genitori a riscoprire una genitorialità più sociale, caratterizzata da momenti di maggiore vicinanza e pazienza.

Ci ha lasciati con queste parole sul dono della pazienza tratte dal suo libro “la vita si impara”.

*Sii un mare calmo,
sul quale io possa galleggiare
senza temere che le tue onde
mi sbalzino di qua e di là.
Dammi tutto il tempo
che mi serve per imparare,
senza farlo sembrare
una bomba ad orologeria,
pronta a scoppiare da un momento all'altro.
Concedi anche a te stesso
un tempo che dedichi solo a me,
perché se lo trasformi in tempo per tutto,
per me non resteranno solo che briciole.
E le tue onde mi travolgeranno.
E io mi sentirò perso.
Considera i miei errori parte del tuo percorso.
Anche perché se io non ne facessi,
tu non avresti il significato
che ti rende così prezioso
ed insostituibile nella mia vita.
Di tutti i tuoi doni, la pazienza
è quello che mi serve di più,
adesso che sono piccolo.
E la pazienza che mi doni oggi
un giorno anch'io te la restituirò,
come il più grande dono di amore,
con cui saprò confortare
il tempo del tuo bisogno.
La pazienza che riceviamo
in dono da bambini
è quella che non trasformiamo
in insofferenza una volta adulti.*

Un grazie di cuore ai genitori presenti e un arrivederci al prossimo anno.



Parole pensate

I SOCIAL HANNO CAMBIATO LA NOSTRA PRESENZA

VOGLIA DI POPOLARITÀ

Le piattaforme sociali - Facebook, Instagram, Tik Tok e via dicendo, sono state il grande salto nella tecnologia digitale di massa. Ognuna di esse, evoluzione della precedente, ha strizzato sempre l'occhio ad alcuni dei nostri desideri più potenti. Quello di essere riconosciuti prima di tutto: considerati importanti per qualcuno, cercati da qualcuno. Poi dall'essere riconosciuti piano piano siamo scivolati all'essere conosciuti, noti, popolari. Dalla cerchia degli amici concreti, di carne e sangue, siamo passati velocemente ai contatti, alle connessioni.

L'amico di penna delle medie con cui magari corrispondevamo in inglese per fare pratica è diventato il contatto ovunque e comunque. Ogni piattaforma ha oggi il suo target sia di età che di scopo, più o meno condivisibile. Dal LinkedIn per creare una rete sul lavoro a Tinder per trovare la compagnia di una notte. Le piattaforme sono talmente tanto parte della nostra vita che più di uno studioso le ritiene oggi un bene di pubblica utilità al pari dell'acqua potabile.

CREARE DIPENDENZA

Una delle caratteristiche tecniche con cui sono disegnate e che ne hanno decretato la fortuna è quella di rendere gli utenti dipendenti dal loro utilizzo. L'obiettivo delle società che le hanno create e le mantengono sul mercato è quello di legare l'utente per più tempo possibile al loro utilizzo. Di qui accorgimenti tecnici come nel caso di YouTube che suggerisce nuovi video all'infinito, basandosi sulle scelte precedentemente fatte. Di qui il sistema di Facebook che invita continuamente a prendere l'iniziativa condividendo e ricondividendo, commentando e, soprattutto, avvolgendo l'utente sempre di più in una bolla informativa che crei meno frizioni possibili o, ancora meglio, che crei una piacevole sensazione di trovarsi tra persone che la pensano sempre come te e che dunque sempre ti danno ragione e sostengono le tue ragioni.

Altro fattore di successo, rapidamente replicato dalle altre piattaforme, quello inventato originariamente da Instagram di poter pubblicare una storia a tempo, in 24 ore tutto sparisce - anche se resta nei server della piattaforma - dando così l'idea del transitorio, dell'effimero, dell'esclusivo e nello stesso tempo del globale, del per tutti.

CONSEGUENZE EDUCATIVE

Quali conseguenze su coloro che educiamo? Come ha scritto qualcuno è un mondo in mutande, impudico e insignificante. Si sa tutto di tutti. Ma non importa niente di nessuno. Forse il giudizio è eccessivo, certamente i più giovani non si rendono bene conto che mettere, letteralmente, in piazza sé stessi, vendere in qualche modo la propria immagine, è un comportamento che li svaluta anziché dar loro valore. L'idea della riservatezza, della custodia di certi aspetti di sé e di avere spazi che siano intimi perché in quegli spazi Dio si manifesta, è un fattore da rilanciare.



Con il dono dello Spirito, ammessi alla Cena dell'Agnello



TUO PADRE ED IO, ANGOSCIATI, TI CERCAVAMO” Lc 2,48

Dal Vangelo: “Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fat-

to così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”

È bellissimo scoprire come il Vangelo ci parla in ogni passo. Si apre ad ogni lettore che ovviamente voglia ascoltare: il buon vecchio detto “non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire”, torna a pennello anche per le Sacre Scritture! Rileggendo questo passo del Vangelo di Luca, con gioia scopro che anche Maria è stata “spiazzata” da suo figlio pre-adolescente! Questa cosa mi infonde tanta forza e consolazione!

Il mio primogenito, (12 anni appunto), quando è arrabbiato mi dice che non lo conosco. Sto scrivendo sul computer del secondo, (che ha 11 anni) e nell'accenderlo ho potuto vedere che il suo *screensaver* (lo sfondo del computer per intenderci), porta la scritta “Don't touch this computer” (non toccare questo computer)... Spero che tante mamme mi possano dire che è tutto regolare: arriva quell'età in cui i figli

cambiano, non sono più bambini ma stanno muovendo i primi passi nel mondo, e non sempre desiderano che noi gli stiamo accanto. Certo, sono ancora piccoli, per cui spesso fanno due passi avanti e poi uno per tornare indietro, ma lentamente prendono la loro strada. Deve andare così, anche a conferma che abbiamo fatto un buon lavoro.

Ma i primi periodi di questo cambiamento spero urtino un po' tutti i genitori, non solo me. Eh dai, non siamo pronti! Un attimo fa avevamo forse 30 anni e loro andavano su e giù dai gonfiabili. E questo bastava per vederli felici e fare di noi i migliori genitori del mondo. Un attimo dopo noi non abbiamo più trent'anni (ahimè) e i gonfiabili si sono trasformati in nuovi desideri: desiderio di andare, desiderio di star soli, di aver gusti personali nel vestire (io che faccio faticchissima ad abituarci al semplice fatto che a mia figlia non piacciono le borse e i vestiti!), e poi il desiderio del materiale, il telefono, il motorino e ancora, nuovi adulti di riferimento, come i professori, nuove amicizie con cui noi mamme non abbiamo a che fare. Insomma, chi più ne ha più ne metta!

Per quanto mi riguarda, un figlio che cresce è uno stupore continuo.



E lo è stato anche per Maria. Gesù ha preso la sua decisione e per tre giorni, senza avvisare, è mancato dalla sua famiglia. Che paura deve avere avuto Maria! Non poteva neppure chiamarlo al telefonino per sgridarlo (perché io quando perdo un figlio e lo ritrovo lo sgrido!).

Lei è stata unita al suo sposo (“tuo padre ed io”) in questa ricerca, in una dignità che oso solo immaginare. Non si racconta, ma sono certa che non è andata in giro come una pazza a ribaltare Gerusalemme. Lei sapeva, e sa, che le redini della storia le tiene Dio. Questo non toglie che deve aver avuto una grande paura. Dio non ci toglie le prove, non lo ha fatto con Maria e non lo fa con noi, ma ci dà la forza per affrontarle.

Trovatolo che insegnava tra i dottori del tempio (per intenderci è come se noi ritrovassimo nostro figlio in Duomo a Brescia che discute con i Vicari Episcopali), dice a Gesù che erano preoccupati e chiede “perché?”.

Cioè... gli chiede una spiegazione... capito? Io faccio fatica ad ascoltare le spiegazioni circa sciocche litigate. Mi devono proprio dire: “Mamma adesso ascolta!”. A riprova che il Vangelo ha tutto da insegnarmi.

E Gesù, fantastico, dice: “devo occuparmi delle cose del Padre mio!”

A 12 anni Gesù compie il primo passo: lascia i suoi e comincia ad occuparsi delle cose del Padre.

Verso i 12 anni i nostri figli vogliono affrancarsi da noi, cercano quell'autonomia a cui sono destinati, compiono i primi passi. A 12 anni circa la Chiesa dona loro i Sacramenti della Comunione e della Cresima. E noi sappiamo che niente è lasciato al caso nella nostra Santa Chiesa: in quell'età così

delicata che è la preadolescenza, in cui comincia la metamorfosi che da bambini li vedrà terminare in giovani uomini e donne, loro sono chiamati a scegliere per Cristo. La Chiesa consegna loro gli strumenti, i viatici, per affrontare questo cammino nel mondo: Gesù Cristo e lo Spirito Santo! Mi passano davanti i volti dei 13 ragazzi che ho avuto la fortuna di accompagnare in questa tappa che hanno celebrato il 30 maggio. E me li ricordo bambini, alle prese col Vangelo, nell'imparare a cercare i versetti e i capitoli, per scoprire poi per la prima volta le fantastiche opere di Gesù. E li rivedo ora ragazzi: auguro loro di occuparsi delle cose del Padre!

Primo, perché questo sarà per loro una garanzia di felicità. Non si conosce chi è restato deluso da Gesù. La storia, e anche qui bisogna solo aver voglia di impararla, è costellata di grandi persone che hanno vissuto in nome di Cristo, e fino alla fine non hanno mollato la presa. Nonostante tutto hanno confermato che in Lui risiede la felicità. Parliamo di personcine che hanno mutato la Storia, come Santa Caterina da Siena o Giovanna D' Arco, ma anche di “semplici” ragazzi come Piergiorgio Frassati o Carlo Acutis.... Piena è la storia di chi si è occupato delle cose del Cielo e non è rimasto deluso.

E inoltre, glielo auguro perché, diciamo-celo, anche per noi mamme è garanzia di tranquillità sapere che Dio li protegge e che noi crediamo in questo, affidandoci a Lui ogni giorno.

Per farli così crescere *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Loredana Piantoni

Catechisti I.C.FR

2021/22

Betlemme (1°anno)

Benedetti Ingrid e Colosio Martina

Nazareth (2°anno)

Piantoni Loredana, Facchi Alessia, Bettoni Rebecca.

Cafarnao (3°anno)

Camillucci Monia e Piantoni Rosi

Gerusalemme (4°anno)

Lamperti Marinella, Migliorati Laura

Emmaus (5°anno)

Milizia Giovanna

Antiochia (Mistagogia)

Cancelli Adriana e Colosio Chiara

Gruppo Preadolescenti

2^a e 3^a media

Cancelli Gloria, Farimbella Maria, Gavezzoli Giulia, Fontana Guido, Facchi Luigi

Adolescenti

Superiori

Gilberti Francesca, Linetti Andrea, Persico Nicole

Giovani

Don Mario

Messa di inizio

Domenica 3 Ottobre

ore 10.00

Catechismo in aula

da

Lunedì 4 Ottobre



Nella Festa del Corpus Domini, a Calino, abbiamo ricordato i 40 anni di sacerdozio di don Elio. Ad multos annos.



Quest'anno, con un anno di ritardo, ho avuto la fortuna di poter fare un'esperienza che ha cambiato completamente il modo in cui vedevo il mondo e la vita: il Grest. Stare a contatto con i bambini, prendersi cura di loro, far loro capire cosa è giusto e cosa no, spendere tempo ogni giorno per farli divertire, ha veramente stravolto la mia vita.

È un'esperienza che almeno una volta tutti dovrebbero provare. Tutte le fatiche fatte durante le riunioni sono state pienamente ripagate dai sorrisi di quasi cento bambini, e non ci poteva essere, per noi, soddisfazione più grande.

Non avrei mai pensato di trovarmi così bene in questo contesto: i miei compagni, educatori ormai da diversi anni, sono stati un'ottima guida, hanno aiutato noi "nuovi" a prendere il ritmo, ci hanno dato dritte e consigli... senza di loro non avremmo mai potuto

essere un buon esempio per i nostri bimbi.

Il Grest è un'esperienza che vorrò fare fin quando ne avrò l'opportunità. Avere un Don che ci dà la possibilità di provare tali emozioni è una vera e propria fortuna, ed è così bello vedere tanti ragazzi pronti a darsi da fare solo per vedere il dolce sorriso dei numerosi bambini, quei dolci sorrisi che per sempre ci porteremo nel cuore.

Il libro scelto per quest'anno era "Il Piccolo Principe", un libro con messaggi davvero importantissimi e adatto a dei bambini che ancora devono capire che, veramente, "non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi". Questa frase è stata un po' il motto di questo Grest e non potevamo scegliere frase migliore, perché proprio in quelle tre settimane ho capito che basta davvero poco per far sorridere il cuore, non serve nient'altro se dentro di noi c'è l'Amore.

Dio in quest'esperienza ci ha guida-

ti e protetti, soprattutto durante tutte le meravigliose gite che abbiamo fatto. Ogni gita ci ha regalato qualcosa di nuovo, emozioni inspiegabili.

Non vedo l'ora di poter vedere di nuovo quei cento bambini cantare a squarciagola sul pullman in attesa di arrivare in piscina.

Tutto questo per me può riassumersi in una parola: "Felicità".

Alessia Facchi





A luglio 2021 ho fatto il mio Grest. Dopo quello memorabile trascorso nel 2019, ho voluto subito rifarlo, soprattutto quando ho scoperto che avremmo fatto le gite, diversamente dal 2020. La scelta dei luoghi da visitare è stata ottima, non c'è stato un giorno in cui mi sia annoiato. Siamo andati al lago, a Monte Isola, in tanti parchi, alle Cornelle, in montagna e in piscina. Ma anche in una semplice giornata passata in oratorio ci si divertiva da matti. Quasi ogni giorno i nostri educatori ci leggevano un libro, da cui poi avremmo ricavato la recita per l'ultimo giorno. Quest'anno è toccato al *Piccolo Principe*, un libro che ritenevo noioso, ma che invece, oltre a essere interessante, ha anche un profondo significato. Mentre il libro veniva letto quasi tutti i giorni, una cosa che non mancava mai era il cibo, cucinato dalle cuoche che tutti i giorni si impegnavano per riempirci la pancia. C'è da dire che tutto il cibo era buono, ma nessuno spodesterà dal primo posto le fantastiche cotolette e le mitiche polpette. Ma oltre alle cuoche bisogna ringraziare della bella esperienza anche gli educatori, che ci leggevano il libro, ci servivano a tavola, ci intrattenevano e ci facevano divertire. Quindi, di questo Grest, cosa mi porterò nel cuore?

Mi porterò le bellissime gite, con i giochi e i canti fatti durante il tragitto, il libro e la recita, il cibo, le cuoche e gli educatori. Insomma, mi porterò ogni singolo secondo passato dalle 8:30 di mattina alle 6:00 di sera di questo luglio 2021.

Thomas



Questa estate appena trascorsa, pur essendo in un particolare periodo di emergenza sanitaria, è stata per me come un ritorno alle belle cose, ad esperienze nuove e speciali da provare. Con il Grest di Pedrocca 2021 ho potuto riassaporare i valori dello stare insieme, della condivisione, della fatica e della gioia. Ma mai sola, sempre con al mio fianco persone pronte ad aiutarsi.

Era la mia prima esperienza da educatrice: sono state settimane di riflessioni su temi come l'amicizia, il volersi bene, e su quello che conta veramente per crescere nella vita, accompagnati da giorni più spensierati con gite, canti e giochi. Ringrazio tutti per il cammino fatto insieme e spero di aver lasciato anch'io il mio piccolo segno.

Gloria





Questo è stato per me il primo anno come educatrice al Grest ed è stata un'esperienza unica e indimenticabile. Grazie alle persone che ho conosciuto sono riuscita a mettere da parte la timidezza, mi sono divertita ma, soprattutto, sono cresciuta, grazie anche al libro del Piccolo principe che mi ha ricordato che l'essenziale è invisibile agli occhi. Il Grest è stata un'avventura veramente stupenda, che spero di rivivere nei prossimi anni.

Valentina



È stato il mio primo anno di Grest e sono molto felice di aver preso parte a questa esperienza. Grazie a questa opportunità ho potuto fare nuove amicizie e mi sono messa in gioco superando la mia timidezza. Inoltre grazie alla lettura del Piccolo Principe ho potuto riflettere sull'importanza dei creare legami. Il Grest è un'avventura fantastica che non vedo l'ora di ripetere!

Alessia P.

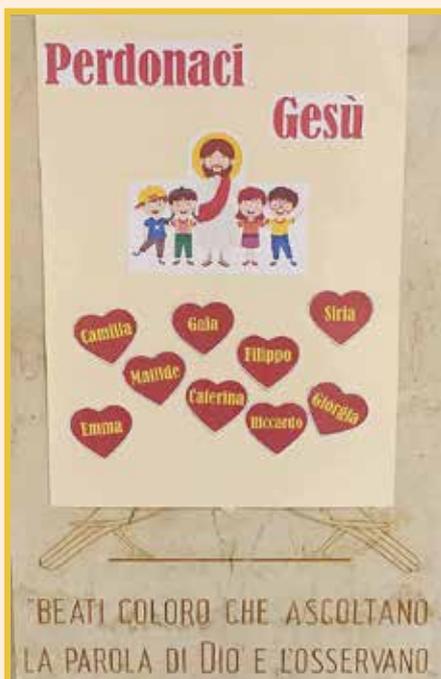
Durante il mese di luglio ho vissuto per la prima volta il Grest di Pedrocca come educatrice. Preparare il Grest è stato abbastanza impegnativo, ma tutti i nostri sforzi sono stati ripagati. Vedere ogni giorno i bambini felici, rendeva anche noi educatori soddisfatti per ciò che avevamo fatto. Da questa esperienza ho imparato ad apprezzare le piccole cose: i sorrisi, le risate, le gite, i giochi e le letture del libro, tutte cose che mi hanno fatto bene al cuore e che tuttora continuano a farlo grazie ai meravigliosi ricordi che mi porto dentro. Mi sono fatta addomesticare dai bambini e dagli altri educatori, proprio come fecero la volpe e il Piccolo Principe, passo dopo passo, con molta pazienza, creando un legame unico e indissolubile.

Irene



ERA
CARNEVALE
2021





Prime confessioni

“Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi’. E quando ebbe detto questo, alitò su di loro, e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo. Se perdonerete a qualcuno i suoi peccati, questi saranno perdonati; se rimetterete a qualcuno i suoi peccati, questi saranno rimessi’” (Giovanni 20:21-23).

Il Sacramento della Riconciliazione è, come tutti i sacramenti, dono di Dio per i suoi figli. Attraverso il Suo perdono, Dio non solo cancella i nostri peccati, ma ci permette di riprendere la nostra vita con una marcia in più, con la consapevolezza che Egli ci ama sempre, anche quando ci allontaniamo da Lui e lo rifiutiamo.

Il 20 febbraio 2021, i ragazzi del gruppo Gerusalemme, hanno sperimentato per la prima volta l’incontro con Dio misericordioso nel Sacramento del Perdono. Durante la preparazione al sacramento, abbiamo ripercorso le varie tappe che servono agli uomini per riscoprirsi figli amati da Dio, tappe che portano a far nascere in ognuno di noi il dispiacere di esserci allontanati dal Padre e il desiderio di tornare da Lui.

Con questo cartellone abbiamo voluto rappresentare la consegna del nostro cuore Perdonato a Dio, impegnandoci a non allontanarci da Lui.

Carissima Lucrezia...

Una donna dal cuore generoso e con una forza eccezionale, guidata, in ogni suo gesto, dall’insegnamento di Gesù.

Ecco come verrà ricordata Lucrezia Simonini, che ci ha prematuramente lasciati a giugno di quest’anno.

Catechista di grande dolcezza, ma anche ferma e decisa nell’educare i nostri figli alla fede e alla parola del Signore. Nella sua vita si era più volte trovata a dover lottare contro grandi difficoltà, non ultima la grave malattia che l’ha colpita qualche anno fa.

Con fede e tenacia, ha però sempre lottato contro ogni avversità, diventando per noi genitori un solido punto di riferimento. Consigliera gentile e sapiente, è stata capace di avvicinare tutti noi a Dio ed alla Chiesa, e dare alla nostra fede nuovo entusiasmo.

Con grande dolore l’abbiamo dovuta salutare, con la certezza che i suoi insegnamenti guideranno noi genitori ed i nostri figli, “i suoi bimbi”, per il resto della nostra vita. Un grazie di cuore Lucry, perché sei stata per tutti noi un esempio di vita cristiana.

Il tuo sorriso e le tue risate resteranno sempre nei nostri cuori.

Morena

IL GRUPPO CATECHISTE E CATECHISTI

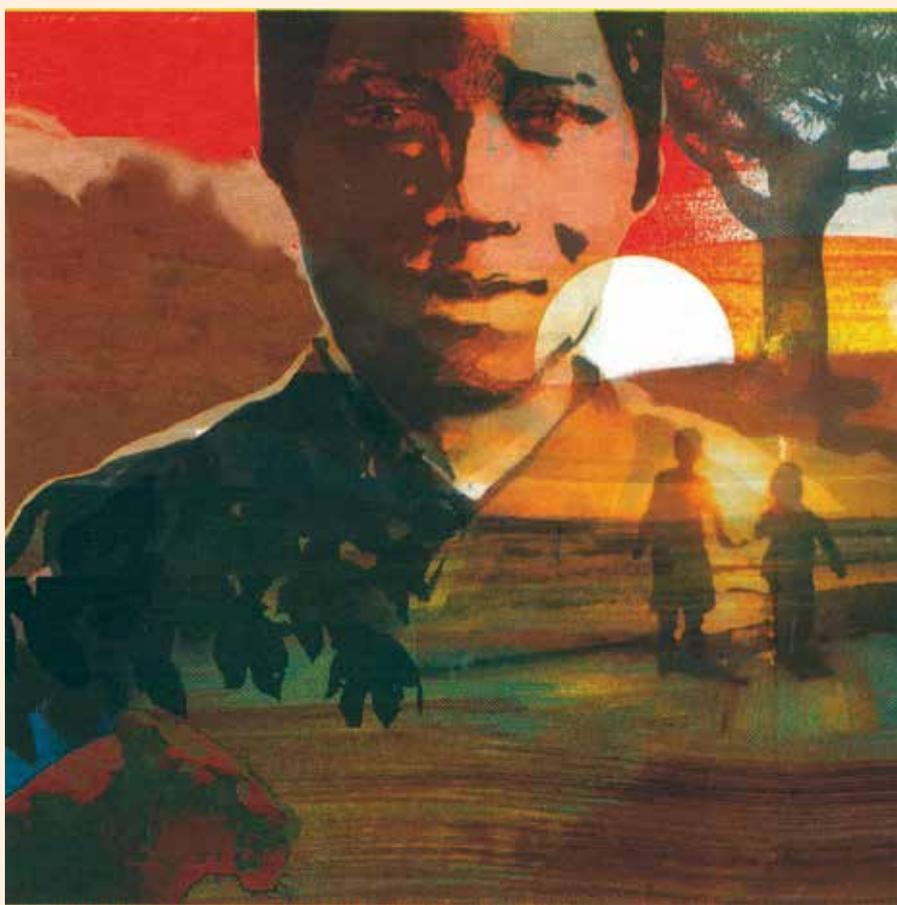


Santa Giuseppina Bakhita e lo strazio delle donne afghane

Nella sua vita conobbe umiliazioni e sofferenze indicibili, che affrontò grazie alla sua fede. Canonizzata nel 2000, è protettrice di tutte le donne perseguitate.

Tra gli effetti più odiosi prodotti in Afghanistan dal ritorno al potere dei talebani c'è la mancanza di libertà per le donne. Devono indossare il burka, frequentare scuole e università in classi separate, rinunciare spesso al lavoro ed evitare perfino di ridere. Nei giorni concitati della fuga da Kabul, abbiamo visto mamme consegnare i propri neonati ai soldati della coalizione: meglio subire lo straziante distacco dai figli che farli crescere in un Paese dove la dignità umana è calpestata.

C'è una santa che ha vissuto lo stesso dolore delle afghane, ma è riuscita a salvarsi grazie alla fede cristiana. È Giuseppina Bakhita, nata nel 1869 nel Darfur, in Sudan. A sette anni fu portata via da mercanti arabi di schiavi. Per il trauma subito dimenticò il proprio nome e quello dei suoi familiari.



Perciò i rapitori la chiamarono Bakhita, che significa “fortunata”. Venduta più volte, conobbe umiliazioni e sofferenze indicibili. Sul suo corpo i “padroni” incisero più di cento cicatrici. A Khartum fu riscattata dal console italiano, poi una coppia di albergatori la condusse in Italia, dove lavorò per loro come bambinaia. Quando ripartirono per l’Africa affidarono temporaneamente la figlia e Bakhita alle suore

Canossiane di Venezia. Qui maturò la vocazione religiosa.

Dichiarata legalmente libera nel 1889, poté ricevere i sacramenti, prendendo il nome di Giuseppina, e nel 1896 pronunciò i primi voti. Da allora trascorse gran parte della sua vita nel convento di Schio, dove fu cuoca, sagrestana e aiuto infermiera, curando i feriti della Prima guerra mondiale. Nel 1922, quando le assegnarono il ruolo di portinaia, la gente apprezzò i suoi modi gentili, la voce calma, il volto sempre sorridente. Per tutti divenne la “Madre Moréta”, mentre si diffondeva la fama di santità. Le superiori le chie-

sero di dettare le memorie e Bakhita divenne famosa. Agli incontri missionari riusciva a dire poche parole, ma la sua presenza attirava migliaia di persone. Morì nel 1947 dopo una lunga malattia. Giovanni Paolo II l’ha canonizzata durante il Giubileo del 2000. Oggi è considerata la protettrice di tutte le donne perseguitate.

Enzo Romeo